



Cristofori: «In settimana vertice a 5 sulla legge per l'emittenza»

Sardisti Sanna eletto di misura No a Melis

DAL CORRISPONDENTE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Per la terza volta consecutiva in dodici anni, Carlo Sanna, senatore ed ex consigliere ed assessore regionale, è stato eletto segretario nazionale del Partito sardo d'azione, ma a sostenerlo da oggi c'è una riscata maggioranza...



Gianfranco Fini

Si è chiuso nella notte (con polemica e brogli) il congresso della sfida tra Fini e Rauti

L'esito che pareva scontato rimesso in discussione dai tradimenti al vertice dell'ultima ora

Una manciata di voti risolve lo scontro nel Msi

Il duello tra Gianfranco Fini e Pino Rauti per la conquista del timone missino ha infine polverizzato qualsiasi previsione: il primo ha creato grosse difficoltà al secondo, accusandolo di essersi fatto ingessare da alleati troppo diversi da lui...

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO CRISCUOLI

RIMINI. Il sipario è calato sul sedicesimo congresso del Msi dando il via a un'attesa ormai orfana di previsioni: tutto è rimasto affidato al responso delle urne, scheda dopo scheda, fino all'ultimo voto...

Sorrento. Stavolta era giunto alla vigilia del congresso con i pronostici tutti a suo favore. L'asso nella manica si chiamava «patto di Capodanno»...

ha rovolato. Né ha spiegato, in definitiva, dove vorrebbe condurre il Msi. Gianfranco Fini, concludendo il dibattito congressuale, non ha risparmiato colpi ai fianchi scoperti del suo antagonista...

fatto ingabbiano in un'alleanza spuria: «Non potendo parlare di politica, ha preferito le suggestioni». Poi il segretario uscente ha lanciato un allarme: «La segreteria Rauti non potrebbe essere vincente»...

Volendo usare una metafora pugilistica (che del resto non stride col clima che ha segnato i lavori congressuali) proprio ieri notte una riunione dedicata alle modifiche dello statuto è stata interrotta e impedita fisticamente dai giovani di Rauti...

Il sindacato giornalisti: «Subito nuova normativa o sciopereremo»

questa materia, i giornalisti manifesteranno il loro dissenso: il mandato che la Fnsi ha avuto di indire uno sciopero di tutta la categoria, sarebbe ampiamente usato».

Giuliana Del Bufalo, segretario della Federazione nazionale della stampa, assicura: «Di fronte ad un nuovo stop della discussione in Parlamento ed alla comprovata incapacità dei partiti di trovare un accordo su questa materia, i giornalisti manifesteranno il loro dissenso».

De Mita denuncia una «pratica mafiosa della informazione»

presa dei rapporti tra sinistra dc e Partito comunista». Io non so proprio chi possa aver paura di questo titolo. C'è nel nostro paese una pratica mafiosa dell'informazione: un'informazione per ammiccamenti, per parenti e amici.

A De Mita non sono piaciuti i resoconti del suo intervento al convegno di Firenze sulla crisi del comunismo. E ieri, parlando a Milano, ha pesantemente attaccato i giornalisti: «Siete stucchevoli nel titolare "riprese dei rapporti tra sinistra dc e Partito comunista"».

Legge elettorale: il presidente scudocrociato contro Forlani, polemico col Psi E Gava ammette: sulle liste dc la «carica» della malavita

De Mita: «Insisto, sì al referendum se...»

Ciriaco De Mita rilancia la sua idea di referendum elettorale, in caso i partiti non riuscissero ad approvare in Parlamento la legge elettorale. Il ministro dell'Interno Antonio Gava dice che prima di esprimersi vuole conoscere i quesiti che saranno posti. Scotti, al contrario, si oppone duramente all'idea.

Primo ironico e con un attacco implicito a Marrelli. «Dirò la mia, senza venir meno alla solidarietà di maggioranza, perché adesso bisogna stare attenti a come si parla».

Mita aveva sancito questo principio. Quel che mi preoccupa, adesso, è che partiti politici storici intendono ricorrere ad una spinta referendaria per affrontare questioni che attengono alla loro responsabilità di forze di maggioranza o di opposizione.

Ma l'attesa era tutta per De Mita e il presidente della Dc non ha deluso le aspettative. Va bene, ha detto in sostanza, approvare la riforma delle autonomie locali: ma senza una legge che dia loro autonomia finanziaria e senza una nuova legge elettorale, quella riforma non avrà valore.

passionato intervento della calabrese Clara Sanginetti sulla situazione nel Sud. «Provo imbarazzo e disagio per il ruolo della Dc. Gravi sono le nostre responsabilità. Non servono solo i soldi, ma soprattutto un vero patto di solidarietà tra Sud e Nord».

Palermo, la Dc discute oggi le dimissioni del suo segretario

ostacoli sempre più frequenti che vorrebbero frapporti al rinnovamento del partito. Nello scudocrociato palermitano, intanto, è già apertissima la discussione intorno alle prossime elezioni e al dopo voto. Le correnti stanno facendo il vuoto intorno a Leoluca Orlando. Ieri il gruppo di «Azione popolare» ha fatto sapere di considerare «prioritario il rapporto con il Psi ed i partiti di democrazia laica».

La Dc palermitana si riunisce oggi per discutere le dimissioni del suo segretario provinciale, Rino La Placa, che ha rassegnato il mandato una ventina di giorni fa denunciando il morganizzarsi delle correnti e gli

Demoproletari: eletta (quasi all'unanimità) nuova segreteria

Quattro sostenitori dell'ex segretario Russo Spena (Giulio Russo, Vito Nocera, Fabio Aliberti e Antonio Califano) e quattro dei suoi oppositori (Luigi Vinci, Giancarlo Saccoman, Elettra Deiana e Marida Bolognesi). Si è chiusa così, nel segno di una quasi ritrovata unità, la riunione della Direzione demoproletaria.

Quattro sostenitori dell'ex segretario Russo Spena (Giulio Russo, Vito Nocera, Fabio Aliberti e Antonio Califano) e quattro dei suoi oppositori (Luigi Vinci, Giancarlo Saccoman, Elettra Deiana e Marida Bolognesi). Si è chiusa così, nel segno di una quasi ritrovata unità, la riunione della Direzione demoproletaria. Solo tre gli astenuti nel voto per il nuovo organismo dirigente. La Direzione ha anche approvato un documento politico nel quale si indicano gli obiettivi che saranno al centro dell'iniziativa di Dp nei prossimi mesi.

GREGORIO PANE

Gli strali di La Malfa sul governo Andreotti

«O si vara una legge antitrust oppure usciamo dal governo»

È sulla svolta comunista dice: se il processo si realizza il Psi deve cambiare posizione. Con schieramenti alternativi noi non potremo stare a destra

PIETRO SPATARO

Avete sempre detto di non essere preoccupati dal rapporto privilegiato tra Dc e Psi. Definite buono lo stato di salute della maggioranza. Ma poi sostenete che chi guida il governo ha uno scarso profilo programmatico. Andreotti non vi piace proprio?

Non abbiamo dato questo giudizio personale nei confronti di Andreotti. Abbiamo detto che questo governo ha un orizzonte programmatico meno incisivo del necessario pur in presenza di rapporti più distesi nella maggioranza e in particolare tra Dc e Psi. Basta ricordare qual era lo stato di tensione tra il precedente segretario della Dc e il partito socialista... Insomma l'impressione è che l'orizzonte politico del governo Andreotti sia un orizzonte

del quotidiano e non invece all'altezza della riorganizzazione dello Stato che è indispensabile.

Il Pri è sempre inquieto, ma poi sempre fedele. Non è una contraddizione?

Senta, nel corso di questi quarant'anni il Pri è stato più o meno la metà del tempo nel governo e l'altra fuori. Oggi deve essere rilevato l'inizio di una nostra posizione critica. Naturalmente non è che un partito che arriva a un tale punto ne trae subito le conseguenze. Ma sarebbe un errore grave se non si capisse che da questi giudizi possiamo tornare indietro solo di fronte a dei fatti. Se questo non avverrà è chiaro che si andrà a un giudizio successivo, il quale condurrà poi a una conclusione.

Ma lei concorda con Visentini quando dice che oggi siamo in una «palude moderata»?

Certo, alcune componenti della Dc che si sono fatte avanti in questi mesi rappresentano elementi più moderati. Non credo che Visentini si riferisse a Forlani, il quale è un uomo di grande equilibrio non classificabile come esponente della «palude moderata». Certamente, però, di cose paludose se ne vedono parecchie.

Cerchiamo di spiegare che cosa è che non vi convince di questo governo...

Non ci è piaciuto il decreto legge con cui sono stati dati 200 miliardi alla Rai, incoraggiando così la disamminazione e nemmeno quel provvedimento sulla immigrazione clandestina. Poi ci sono le cose non fatte. E sono tre: la politica economica e finanziaria, la lotta contro la criminalità che era una delle priorità indicate da Andreotti, il problema degli scioperi nei pubblici servizi su cui vedo la totale inerzia.

Sul tema delle concentrazioni editoriali avete detto, quando scoppì il caso Mondadori, che se si approvava la

legge Mammì o voi eravate pronti a uscire. È cambiato qualcosa da allora?

La legge Mammì è andata avanti. In commissione al Senato è cominciato l'esame e c'è l'impegno a portarla in aula. Non credo ci troveremo di fronte a un rifiuto della maggioranza, perché i nostri colleghi sanno che su questo il Pri se ne va. Il problema è di arrivare a fare questa legge: in tempo per impedire le concentrazioni che si stanno determinando.

Vi soddisfa invece l'ingresso della lira nella banda ristretta dello Sme...

Era un atto indispensabile per svolgere un ruolo europeo. Noi però abbiamo chiesto al governo di verificare se ci sono le condizioni per stare già oggi in questo nuovo club più severo. E precisare se la dinamica dell'inflazione e quella del disavanzo pubblico siano compatibili con questa scelta. La nostra risposta è no.

La direttiva di Andreotti ai ministri sul contenimento della spesa pubblica vi basta?

È una giusta, attività amministrativa. Ma ci vorrebbero delle

decisioni concrete e non delle direttive. Oggi fondamentale è il controllo della spesa pubblica e del disavanzo, del quale fanno parte anche gli aumenti salariali del pubblico impiego.

On. La Malfa, il Pri è alle prese con un dibattito che riguarda il suo futuro. Lei come giudica questo travaglio?

Considero positivo che il Pri si sia posto il problema della ridefinizione. Se, di fronte a quel che accade all'Est, non lo avesse fatto con forza avrebbe perso qualsiasi credibilità. Quei fatti non possono non coinvolgere un partito che ha avuto rapporti storici con il movimento comunista e con l'Urss. Mi auguro però che questo dibattito entri nel merito delle questioni. Quello che mi ha un po' colpito è che le mozioni si esprimono sulla necessità di cambiare e in che modo e non però sui contenuti del cambiamento. Se il Pri riuscisse a discutere dei contenuti (politica estera, quale politica economica e istituzionale e poi quale nome di conseguenza) forse gli schieramenti interni si definirebbero in modo diverso e meno aspro

di quel che avviene. La nostra quindi è simpatia e attenzione per quel che succede nel Pri. D'altra parte il Pri è stato il primo partito ad avviare un confronto col Pci. Ricordo un dibattito di mio padre con Ingrao nel '65 a Ravenna che verteva proprio sulle posizioni che un partito comunista deve assumere in una società democratica dell'Occidente. Quel tema è vivo ancora oggi. Noi abbiamo molto interesse che il Pci diventi una forza utilizzabile ai fini della articolazione più piena della vita democratica.

Se sarà così quali cambiamenti produrrà nel sistema politico italiano?

Sancirà l'impossibilità per il Psi di essere alleato organico della Dc. Davanti a un Pci definito in modo socialista europeo il Psi dovrebbe stabilire una nuova posizione. Sarebbe quindi un cambiamento molto forte. Io credo che il Pci non debba considerare fondamentale il problema del rapporto con il Psi. Oggi il suo problema principale è il rapporto con la gente che in questi mesi ha visto gli avvenimenti dell'Est europeo ed è smarrita. Se questo venisse fatto in modo convincente anche il problema dei

rapporti politici diverrebbe più chiaro. Ma se il Pci non riesce a cambiare rimarrà completamente fuori. Credo che se vencesse il «no» il Pci diverrebbe come il Partito comunista francese.

In una recente intervista Visentini ha detto che, dopo la svolta di Occhetto, la forza del Pci diventa più spendibile e l'alternativa diviene traguardo visibile. Concorda?

Dico che lo sbocco ancora non si vede. Se il Pci imbocca la strada di un esasperato movimentismo di tipo radicale, facendo del referendum lo strumento principale della lotta politica, non è detto che questo renda più facile la collaborazione con noi. Il rapporto con un grande partito socialdemocratico e del lavoro, invece, a noi ci è facile. Se le cose andranno così, il Psi sarà costretto a scegliere e a quel punto ci saranno due schieramenti di uguale forza, uno socialista-comunista e uno democristiano. E le forze democratiche come noi finiranno per essere l'ago della bilancia. Decideremo in quel momento, ma è probabile che la nostra decisione sarà per le forze del progresso.



Giorgio La Malfa